CLXIII. SEDUTA

VENERDÌ 25 FEBBRAIO 1949

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 5737

Disegni di legge:

(Trasmissione) 5738

(Presentazione) 5753

Disegno di legge di iniziativa parlamentare (Ritiro) 5738

Interpellanza (Annunzio) 5760

Interrogazioni (Annunzio) 5761

Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):

BERLINGUER 5739, 5743, 5755

BENEDETTI Tullio 5739, 5754

DI GIOVANNI 5747, 5756

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 5747, 5760

PASTORE 5757

TOSATTI 5759

Verifica di poteri:

ZOLI 5737

BERTINI 5738

MARIOTTI 5738

La seduta è aperta alle ore 16,30.

BISORI, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Angelini Cesare per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo s'intende accordato.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 25 febbraio 1949, ha verificato la sussistenza nei seguenti signori, dei titoli a fianco di ciascuno indicati nel decreto presidenziale di nomina a senatore a norma della III disposizione transitoria della Costituzione, e il concorso degli altri requisiti di legge, ed ha dichiarato valide le nomine stesse:

1. Coffari Iginio
2. Fusco Giuseppe.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate tali nomine.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Onorevoli colleghi, desidero prendere occasione dalla comunicazione di convalida

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

dei senatori Coffari e Fusco per ricordare l'esistenza di un caso analogo per quanto non identico: è il caso dell'onorevole Mario Augusto Martini, deputato nell'ultima legislatura prima del fascismo, dichiarato decaduto e che non potè far parte dell'Assemblea costituente in quanto nel giugno 1946 era a rappresentare degnamente all'estero la Nazione italiana come ambasciatore al Brasile. Egli non ha potuto godere delle disposizioni in forza delle quali furono nominati senatori gli onorevoli Coffari e Fusco perchè al momento della convocazione del primo Senato della Repubblica egli era investito, com'è tuttora, della carica di ambasciatore d'Italia. Ritengo però, e per questo ho voluto chiedere la parola, che, ove dovesse il suo mandato di ambasciatore cessare prima della chiusura di questa prima legislatura, egli dovrebbe acquistare il diritto alla nomina a senatore della Repubblica alla pari di quegli egregi colleghi di cui testè c'è stata annunziata la convalida.

BERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINI. Onorevoli colleghi, come Presidente della Giunta delle elezioni, non nego il dovuto interessamento alla questione sollevata or ora dal collega onorevole Zoli. Non soltanto quel caso, ma altri casi prima di esso — sia pure in senso di larga analogia — hanno ancora da essere esaminati dalla Giunta delle elezioni. Ora che essa ha compiuto, con gli ultimi due oggi convalidati, tutta l'opera notevole riguardante i senatori di diritto, dovrà esaminare le altre questioni, che riguardano i casi ora accennati e sui quali si appuntano gravissime questioni di competenza, di diritto e di opportunità. Sulle questioni stesse l'onorevole Presidente del Senato si è compiaciuto rimettere ogni decisione alla Giunta delle elezioni, la quale si sente onorata dell'altissimo atto di fiducia.

Pertanto assicuro il Senato che, ove il caso raccomandato or ora dall'onorevole Zoli possa essere affacciato alla Giunta con comunicazione dell'onorevole Presidente, in rapporto alla annotazione fatta oggi in verbale circa la proposta dell'onorevole Zoli, la Giunta delle elezioni lo esaminerà con quel senso di responsabilità e di imparzialità che è nelle sue costumanze.

MARIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

MARIOTTI Io parlo sul caso prospettato dal collega Zoli e ne parlo proprio perchè sono avversario del Martini. Collimo in tutto e per tutto con quello che ha detto l'onorevole Zoli e, poichè sono stato per lungo tempo membro del Comitato toscano di liberazione insieme al Martini, io riconosco che il Martini ha tutte le qualità per essere degno nostro collega e, qualora le condizioni legali lo permettano, sarò molto lieto di vederlo in questa Aula.

BERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINI. Prendo atto con simpatia e gradimento delle dichiarazioni di grande lealtà fatte or ora dal collega Mariotti. Questo sarà di ulteriore incoraggiamento alla Giunta delle elezioni per esprimere il suo avviso, appena ne sarà richiesta, con quella coscienza che è nell'indole delle sue funzioni e del suo consueto lavoro.

Ritiro di disegno di legge d'iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Carelli, con lettera in data 23 corrente, ha dichiarato di ritirare il disegno di legge da lui presentato: « Proroga del termine per la sistemazione del personale non di ruolo di cui al decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 61 » (267).

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il disegno di legge, di iniziativa dei deputati Cappugi ed altri: « Concessione di un acconto ai dipendenti statali su futuri miglioramenti economici » (291).

Data l'estrema urgenza del provvedimento, propongo che il disegno di legge sia posto all'ordine del giorno della seduta di domani mattina. Il relatore potrà riferire oralmente all'Assemblea, nel caso che non sia possibile

distribuire tempestivamente la relazione stampata.

Se non si fanno osservazioni, la proposta si intende approvata.

Svolgimento di interrogazione e di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interrogazione dei senatori Pastore, Pertini, Lussu e Veroni al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri delle finanze, dell'industria e commercio, dei trasporti e delle poste e telecomunicazioni « per sapere: 1° per quali ragioni è stata autorizzata la pubblicazione di quotidiani a sei pagine due volte la settimana ed al prezzo di lire 15, contro la decisione della Commissione carta e contro la volontà della grande maggioranza degli editori: 2° se e quando sarà presentata al Parlamento la legge — da mesi promessa — per le agevolazioni ai giornali quotidiani, in modo da assicurare che la libertà di stampa non sia monopolio di poche e grandi aziende; 3° se e quando saranno presi provvedimenti per assicurare ai quotidiani la carta necessaria a prezzi equi, spezzando un monopolio insopportabile per le aziende giornalistiche ».

BERLINGUER Domando di parlare

PRESIDENTE Ne ha facoltà

BERLINGUER Credo che il rappresentante del Governo non si opporrà a che la interrogazione del senatore Pastore sia associata alle interpellanze di argomento affine poste all'ordine del giorno.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* Non ho nulla in contrario

PRESIDENTE Si farà allora una dicussione unica Do lettura delle due interpellanze presentate dal senatore Benedetti Tullio.

La prima è diretta al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'industria e commercio « circa i loro intendimenti in merito all'Ente nazionale per la cellulosa e la carta, la cui attività — secondo quanto è riferito in una memoria a stampa edita a cura di varie organizzazioni interessate — non corrisponderebbe agli scopi che ne determinarono la creazione nè a quelli successivamente affidatigli e costituirebbe inoltre un tipico esempio di disordine amministrativo »

La seconda è rivolta al Pesidente del Consiglio dei Ministri, « in merito alla mancata osservanza delle disposizioni che dovrebbero regolare la pubblicazione dei giornali e sugli intendimenti del Governo in tema di aiuti indiretti alla stampa »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Benedetti Tullio per svolgere queste interpellanze

BENEDETTI TULLIO. Onorevoli colleghi, io ho presentato due interpellanze su argomenti che differiscono La prima riguarda l'Ente cellulosa e carta, ha una lontana attinenza con la questione della stampa, e per svolgerla avrei desiderato che fosse stato presente il Ministro dell'industria, perchè, trattandosi di una questione tecnica ed industriale, con riflessi sull'industria della carta, era logico che la sua discussione, anzichè all'abilità del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, fosse stata affidata alla maggiore competenza specifica del Ministro o del Sottosegretario per l'industria

Ad ogni modo, poichè mi si dà la parola sull'argomento, anche senza il rappresentante dell'industria, ne parlerò brevissimamente, riservandomi, per la parte specifica di carattere industriale, di presentare un'altra interpellanza o di parlarne comunque ulteriormente

Per quanto concerne i riflessi con la stampa, l'Ente cellulosa e carta ha avuto nel passato una funzione specifica che è consistita principalmente nel prelevare dalla vendita della carta ordinaria una percentuale, la quale veniva accantonata e poi distribuita sull'altra massa di carta che era consumata per uso giornalistico

Questa funzione fu affidata all'Ente cellulosa e carta fino dal tempo del fascismo, ed è stata svolta per un certo periodo, cioè fino a due anni fa, cioè a dire fino a quando, due anni fa, il Governo, che non era l'attuale, si propose di sistemare questo Ente Io stesso, in sede di Costituente, precisamente nel maggio del 1947, presentai una interpellanza o una interrogazione, non ricordo esattamente, analoga a questa, al Ministro dell'industria, e, salvo errore, anche al Ministro del-

le finanze, per sapere che cosa stava per accadere di quella famosa percentuale, e per sapere inoltre se il Governo avesse avuto intenzione di porre un qualche riparo, non voglio ripetere al disordine amministrativo, poichè di questa parola l'amico Fuschini che è Commissario all'Ente si è offeso, ma per lo meno alla incertezza di direttive che esisteva nell'Ente. Ebbi una risposta nettamente favorevole dal Governo fui anzi sorpreso dalla larghezza della risposta. Ebbi la promessa precisa che entro pochi giorni la questione sarebbe stata risolta con decreto ministeriale.

Debbo constatare che, a due anni di distanza, gli impegni del Governo, che non variano se varia il Governo, sono ricordati esclusivamente perchè ho posto una seconda volta la questione. Io mi voglio augurare che non capiti di doverne riparlare a due anni di distanza, oppure alla futura legislatura.

In ogni modo, sull'argomento della carta, è bene precisare che l'Ente aveva anche funzioni di regolatore del mercato cartario, limitando le importazioni estere, le quali potevano uccidere, si diceva, l'industria cartaria. Io, ripeto, sorvolo su questo argomento, perchè desidero parlarne alla presenza del Ministro competente. Ma, poichè ho la parola, non posso omettere di dire che questa funzione è stata assolta in modo deleterio, tale da dare soltanto dei vantaggi alle cartiere italiane e da offendere gli industriali editori. D'altra parte la percentuale che è stata percepita e, secondo me, è stata a torto percepita da una certa epoca in poi, è rimasta accantonata e non so quale fine abbia fatto: evidentemente sarà ben conservata, se non sarà stata usata per altri scopi. Comunque le cartiere hanno continuato a vendere ai loro prezzi e, con la scusa degli interventi dell'Ente a vantaggio dei consumatori di carta da giornali, sono riuscite ad impedire quasi totalmente l'importazione di carta dall'estero, cioè impedire ai giornali di approvvigionarsi ad un mercato libero. Questo è il punto fondamentale che deve essere esaminato dalla Presidenza del Consiglio, in quanto tutrice e regolatrice dell'industria editoriale. Io vorrei raccomandare, al riguardo, che si cercasse in ogni modo di adottare, di fronte all'industria cartaria, lo stesso metro che si usa per le altre industrie. Questa mattina ho assistito, con grande stupore (anzi, con nessun stupore, perchè sapevo bene che sarebbe andata così) all'approvazione di una legge protettiva dei cantieri e degli armatori. Si è giustificata tale protezione dicendo che, siccome il costo di produzione all'interno è superiore al costo all'estero, lo Stato deve intervenire a vantaggio dei produttori e dei consumatori interni, cioè a dire dei proprietari di cantieri e degli armatori, e dare loro dei contributi affinchè i prezzi risultino uguali a quelli esteri.

L'industria editoriale non domanda che lo Stato intervenga con contributi a suo favore, nè che sia prelevato il 2 per cento a danno degli altri consumatori di carta, ma chiede che le si lasci libera la possibilità di approvvigionamento all'estero. Voi dite: se noi si fa questo, l'industria cartaria ne soffre. Può darsi che l'industria cartaria ne soffra, ma l'industria cartaria si adeguerà alle condizioni di mercato, se potrà adeguarsi, e se non si potrà adeguare farà quello che hanno fatto le industrie cantieristiche e armatoriali, chiederà cioè un intervento a proprio vantaggio, chiederà essa di essere protetta dal Governo. Il Governo le concederà o no la propria protezione, e io auguro che non la conceda, come auguravo che non la concedesse alle industrie cantieristica e armatoriale; ma non obbligherà altri consumatori, che sono poi i consumatori più poveri, quelli che si trovano in peggiori condizioni, a dare, loro, un contributo. In sostanza, oggi i consumatori di carta da giornale fanno le spese della protezione dell'industria cartaria, contrariamente ad ogni senso di equità. Non capisco proprio per quale ragione il cantiere che è una grande industria o l'armatoria che è una industria molto ricca, beneficino di interventi di Stato a proprio favore (lo Stato ha stanziato stamani ben 33 miliardi), mentre della povera gente che si arrabatta per illuminare l'opinione pubblica deve dare il proprio sangue per proteggere la potente industria della carta. Mi pare cosa illogica e direi anzi disonesta, che il Governo non deve permettere. Non chiedo nessuna protezione per i giornali, non è giusto che siano concesse protezioni ad altre industrie, ma è immorale che si obblighino i giornali a pro-

teggere le fabbriche di carta. Su questo argomento non dirò altre parole, perchè ritengo di doverle dire solo in presenza del Ministro dell'industria.

Passo alla seconda interpellanza. Rilevo incidentalmente che questa seconda interpellanza l'ho presentata circa quattro mesi fa, quando l'argomento che io esaminavo era di grandissima attualità. Debbo anche aggiungere che mi sono più volte lagnato del fatto che non fosse discussa con la dovuta urgenza, e debbo dire altresì che ne sono stato in certo qual modo sorpreso. Io non voglio ammettere dualismi tra un ramo del Parlamento e l'altro, ma debbo pure rilevare che interrogazioni o interpellanze presentate, molto tempo dopo, all'altro ramo del Parlamento, hanno avuto evasione più sollecita di queste presentate al Senato. Dopo tanto ritardo, la discussione odierna è posposta alla presentazione di disegni di legge che riguardano la stessa materia e che ritengo siano stati provocati dalla presentazione di queste interpellanze. Il fatto della presentazione dei tre disegni di legge, sugli argomenti in discussione, mi pone in una situazione curiosa: questa è una discussione tardiva, in un certo senso, prematura in un altro. Quando verranno infatti i disegni di legge, su di essi dovremo fare una nuova discussione completa. Mi lagno del fatto che una interpellanza sia rimandata di quattro mesi ed, in conseguenza di questa interpellanza, venga presentato un disegno di legge. Perchè il disegno di legge si concreti, occorre che abbia il suo svolgimento normale davanti alla Commissione di un ramo del Parlamento, poi davanti all'Assemblea di questo ramo del Parlamento e poi venga trasmesso alla Commissione competente dell'altro ramo, ecc. Con tale sistema, una qualsiasi questione sollevata da un parlamentare può essere proiettata nel tempo a beneplacito del Governo che voglia allontanarne la discussione.

Non è stata certamente l'intenzione del Governo, ma in realtà così avviene. Avviene precisamente che un fatto deprecabile, al quale si voleva porre rimedio discutendone quattro mesi fa, sarà discusso tra un anno. Me ne dolgo vivamente.

Nel merito Perchè ho presentato questa interpellanza? Per due motivi che sono del resto nettamente fissati. Siate sicuri pertanto che non mi allontanerò dal testo della interpellanza, benchè tante altre cose ci sarebbero da dire sull'argomento. Ad ogni modo, altri egregi colleghi hanno presentato quesiti di analogo contenuto e più ampi. Io mi sono riferito a due punti precisi: « in merito alla mancata osservanza delle disposizioni che dovrebbero regolare la pubblicazione dei giornali e sugli intendimenti del Governo in tema di aiuti indiretti alla stampa ».

Voi tutti sapete che circa quattro mesi fa vi fu una perfetta anarchia nella pubblicazione dei giornali: chi li pubblicava a sei pagine, chi ad otto, chi a quattro; chi era obbediente alle disposizioni governative e si atteneva ad una norma di pubblicazione rigida, chi non era obbediente a queste disposizioni e faceva quello che voleva senza curarsi di nessuno e senza curarsi nemmeno della penalità Ed allora avveniva un fatto dannosissimo: coloro che rispettavano gli ordini del Governo erano colpiti dalla loro stessa ossequenza alle leggi; quelli che non li rispettavano e facevano il loro comodo avevano tutti i vantaggi senza incorrere in serie sanzioni.

MARIOTTI. È una cosa normale.

BENEDETTI TULLIO. Mi pare che sia tutt'altro che normale.

MARIOTTI. Ho detto normale per dire abituale.

BENEDETTI TULLIO Ed è per questo che io presentai la mia interpellanza, allo scopo che il Governo si rendesse conto della inferiorità nella quale erano poste persone che rispettavano le sue disposizioni e non volevano correre il rischio di pagare penali, mentre i grandi editori facevano di tutto pur di sopprimere la concorrenza di giornali minori, quei giornali che si affaticano per tirare avanti alla meglio non avendo dovizia di mezzi nè le possibilità di coloro che attingono largamente — non voglio indagare — dove loro più piace

Questo è un inconveniente per il quale ho visto che, nelle more della mia interpellanza, il Governo molto lodevolmente è intervenuto facendo tutto il possibile per eliminarlo A tal fine ha anche presentato un disegno di legge, il quale disciplina appunto la vendita dei giornali: disegno di legge che è allo studio della prima Commissione della Camera dei

deputati, passerà alla seconda, alla terza, alla quarta — per modo di dire — e se ne parlerà fra un anno, ed intanto, se non fosse intervenuta un'autodisciplina, tutti farebbero come prima. Il fatto non mi preoccupa tanto dal punto di vista dell'industria giornalistica, quanto dal punto di vista del prestigio governativo Il Governo deve fare rispettare le proprie disposizioni, giuste od ingiuste che siano. Se sono ingiuste le deve modificare, se sono giuste le deve fare osservare sia dai grossi industriali sia dai modesti editori di giornali che tirano avanti con fatica.

L'altro punto della mia interpellanza è leggermente più delicato. direi anzi molto più delicato Io volevo sapere qualcosa sugli intendimenti del Governo in tema di aiuti indiretti alla stampa Ragione di questa mia domanda che, ripeto, risale a quattro mesi fa, era la seguente: avevo raccolto la voce che il Governo od enti statali o parastatali stavano studiando la possibilità di venire in aiuto alla stampa periodica con un contratto pubblicitario per l'ammontare di cifre rilevantissime. Mi si parlò allora di un tentativo di contratto dell'ammontare di lire 1.800.000.000

TOSATTI. Ne ho sentito parlare, ma era una proposta campata in aria.

BENEDETTI TULLIO. Mi fa piacere che il collega Tosatti ne abbia sentito parlare; ma era un serio tentativo, non una proposta campata in aria. È stato un serio tentativo fatto probabilmente a danno del Governo, e sorprendendo la sua buona fede. È lontano da me ogni pensiero di critica per il Sottosegretario o per chi che sia Io ripeto che il tentativo è stato fatto anche a danno del Governo. In sostanza, c'è stato il tentativo e si è divulgata questa voce: gli enti statali, parastatali o dipendenti comunque dallo Stato, faranno un cumulo di pubblicità per circa un miliardo e 800 milioni, e questo cumulo di pubblicità servirà ad alleviare le condizioni disagiate dei giornali.

Debbo dire, contro l'interesse stesso dell'industria editoriale, che ne sono stato estremamente sorpreso. Prevale in noi tutti, credo, il senso del dovere per la funzione che svolgiamo qui dentro, piuttosto che l'eco di interessi particolari sia pure che ci riguardino direttamente. Io mi sono domandato: ma c'è proprio bisogno che le ferrovie dello Stato facciano della pubblicità, perchè i viaggiatori affluiscano su determinate linee che già sono affollate e dove capita spesso di viaggiare in piedi nei corridoi? È necessario mettere in evidenza le bellezze turistiche di un luogo abbandonato dove c'è un tratto di ferrovia che nessuno frequenterà mai? A che serve tutto ciò? Qualcuno mi ha risposto: all'estero lo fanno. Ma lo fanno in relazione a tutta una organizzazione turistica che comprende una infinità di altri interessi, dove l'interesse della ferrovia è perfettamente secondario Molti sono gli altri settori sui quali si appuntano gli appetiti per la pubblicità. Non mi dilungherò perchè desidero fare un'esposizione sommaria.

Altro settore di pubblicità è stato, per esempio, il monopolio dei tabacchi. Dicono che all'estero si fa molta pubblicità per i tabacchi. Ma questo avviene dove non esiste monopolio, dove c'è la libera concorrenza. A me sembra che il nostro monopolio dei tabacchi abbia tutt'altro che bisogno di pubblicità. Quindi, mio primo dubbio — puramente obiettivo e al di sopra di ogni considerazione di interesse particolare — è stato: ma questa pubblicità è utile o inutile? E se è inutile, perchè farla? Qualcuno ha detto che è utilissima (ma si tratta di chi vi ha interesse, dei professionali della pubblicità). Ed allora nell'animo mio è sorto un secondo dubbio: se questa utilità è effettiva, sebbene molto relativa; se proprio si vuole fare questo genere di pubblicità, chi la fa, come, a vantaggio di chi? Io sorvolo perchè voglio limitarmi solo a segnalare l'argomento al Sottosegretario, ma tanti altri dubbi mi sono sorti. Certo è che un grosso ente monopolistico di pubblicità, ed i suoi eventuali cointeressati, hanno tutto l'interesse ad accaparrarsi un contratto del genere, circa un miliardo e 800 milioni, perchè la propria percentuale è del 25 per cento, cioè 450 milioni di beneficio che si possono acciuffare senza muovere foglia perchè non è pubblicità procurata attraverso un paziente lavoro di agenti, ecc. ma che affluisce dallo Stato spontaneamente, senza nessuno sforzo e nessuna spesa apparente. Altre questioni: a chi giova? è a beneficio di tutti? I « tutti » chi sono? Con quale criterio sono scelti? Io dico, onorevole Sottosegretario, che

se questo criterio dovesse essere stabilito da una società privata piuttosto che dallo Stato, il cui Governo è sempre soggetto al controllo parlamentare, ciò sarebbe deplorevole. Io preferirei che fosse lo Stato ad organizzare un servizio pubblicitario, perchè di fronte allo Stato si ha il diritto di critica, di biasimo, di controllo, di iniziativa, mentre di fronte alla società privata non si ha nessun diritto. Ecco perchè formulai quattro mesi fa la mia interpellanza, e perchè oggi mi lagno che abbiate risposto con tanto ritardo E me ne lagno anche per un'altra ragione — mi scusi l'onorevole Sottosegretario se parlo con tanta franchezza — perchè nel frattempo mi è stato assicurato che, nonostante la mia interpellanza, la quale voleva prevenire decisioni censurabili, qualche contratto di pubblicità fu stipulato almeno da un Ente che dipende dallo Stato; e fu stipulato non direttamente coi giornali.

Onorevole Sottosegretario, non mi dilungo oltre, anche per lasciare agli altri la possibilità di parlare sulle interpellanze da loro presentate. Mi pare del resto di aver detto abbastanza Io desidero dal Governo delle risposte precise che mi tranquillizzino; e mi riservo, naturalmente di replicare dopo che avrò udito le dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario. *(Applausi).*

PRESIDENTE. Do lettura della interpellanza presentata dal senatore Berlinguer al Presidente del Consiglio dei Ministri· «per conoscere come siano state finora applicate e come si applicheranno per l'avvenire le norme per la pubblicazione dei quotidiani relativamente al numero delle pagine; per conoscere inoltre se siano giustificabili i sistemi di aiuto indiretto a beneficio della stampa favorevole al Governo e quelli che invece si adottano per ostacolare la diffusione della stampa avversaria».

Ha facoltà di parlare il senatore Berlinguer per svolgere questa interpellanza.

BERLINGUER. Onorevoli colleghi, sebbene la mia interpellanza presenti notevoli analogie con le interpellanze dei colleghi Benedetti e Di Giovanni e con l'interrogazione del collega Pastore, mi propongo di limitare il mio intervento all'esame di alcuni aspetti particolari del problema che molti di voi conoscono, come molti forse conoscono anche i precedenti a cui il collega Benedetti ha alluso

Dopo un periodo di capricciosa anarchia, come la definì l'onorevole Benedetti, nel quale la disciplina sul numero delle pagine dei giornali e sul prezzo di vendita era accompagnata da sterili sanzioni contro chi ne infrangeva le norme (segno, questo, della carenza di poteri da parte di un Governo che si pretende forte), il 20 novembre dello scorso anno il Comitato interministeriale dei prezzi stabiliva che i quotidiani potessero pubblicare due numeri a sei pagine per settimana mantenendo però immutato il prezzo di 15 lire anche per questi numeri più costosi L'Unione degli editori italiani insorse immediatamente: o, meglio, sin dall'ottobre del 1947 aveva già espresso l'opinione contraria di tutti gli editori in un suo congresso; e vi insistette intensificando subito la sua azione. E insorsero quasi tutti i quotidiani d'Italia. La statistica dice che su 102 quotidiani ben 95 protestarono contro il provvedimento. Soltanto da Milano 33 direttori di quotidiani inviarono al Governo un telegramma che mi permetto di leggere perchè mi pare esprima questa protesta molto più felicemente di quanto non potrebbero dire le mie parole: «I direttori dei seguenti quotidiani Alta Italia (e vi sono firme di socialisti, comunisti, repubblicani, liberali, democristiani ecc.) convenuti a Milano in riunione straordinaria ravvisano minaccia vita, indipendenza giornali nel provvedimento del Comitato interministeriale che autorizza 6 pagine con prezzo invariato di 15 lire aggravando ancora le difficoltà della grandissima maggioranza delle aziende editrici e (ascoltate!) favorendo interventi politici lesivi della libertà di stampa; chiedendo la sospensione del provvedimento rinviando la decisione dell'aumento delle pagine e del prezzo dopo avvenute provvidenze e promesse in favore dell'editoria giornalistica, esprimono la persuasione che ad un diverso numero di pagine debba corrispondere un diverso prezzo».

Onorevoli colleghi, per il costo di un giornale a sei pagine credo che dovremmo fare un po' i conti; e i conti sono questi: sei pagine, che pesano 45 grammi, costano come prezzo di carta lire 5.80; con la composizione e stam-

pa il prezzo va a lire 10,80; aggiungete le spese di redazione, di affitto di locali, di illuminazione, di servizi telegrafici e telefonici, il trasporto e la distribuzione; aggiungete ancora la resa ed il risultato è che un numero a 6 pagine viene a costare circa 3 lire più delle 15 che è il prezzo di vendita.

Orbene, questa è un'assurdità che mi pare assolutamente intollerabile.

Che cosa accade in pratica? Accade che quando la tiratura è di 50-70 mila copie e la pubblicità normale, gli editori, i giornalisti e le maestranze, che talvolta sono associate agli editori, perdono per la vendita di un numero a 6 pagine 3 lire per copia.

Si dice: certi giornali potrebbero pubblicarsi sempre a 4 pagine. Ma essi devono affrontare la concorrenza degli altri che invadono il mercato con le loro sei pagine. Ho la certezza di esprimere l'opinione della immensa maggioranza dei giornalisti, degli editori e forse di rispecchiare anche il consenso di tutti, affermando che questo non è un arido problema tecnico, ma è un problema di libertà, che incide nella diffusione delle idee e delle opinioni in contrasto, cioè nel presupposto di ogni democrazia: è un problema che pone ai giornalisti italiani questo drammatico dilemma: o vendersi o morire. E fa onore alla stampa italiana, senza distinzione di partiti, la sua protesta concorde. Si è osservato che non sarebbe giusto aggravare la spesa dei consumatori. A questa obiezione il nostro collega ed amico Primo Parrini, presidente dell'Unione editori, ha risposto con una battuta incisiva e pittoresca. Ha detto: se analoghi criteri venissero applicati, per esempio, all'industria delle costruzioni automobilistiche, si dovrebbe stabilire, con una legge, che l'« Aprilia » dovesse vendersi per 50 mila lire o anche a meno; e tutta l'Italia sarebbe in breve tempo coattivamente motorizzata. (*Si ride*). La verità è che, dinanzi alla presa di posizione di tutto il giornalismo italiano e dinanzi anche — ha ragione il nostro collega Benedetti — alle nostre interpellanze (che pur hanno avuto qualche efficacia stimolatrice sul Governo) sarebbe stato molto opportuno che, sin da quattro mesi or sono, il Governo avesse sospeso il provvedimento sull'invariabilità del prezzo che suscitava tante proteste e si palesava così iniquo nei riguardi della classe giornalistica e della libertà di stampa. Il Governo ha invece oscillato e finalmente ha presentato dei disegni di legge soltanto pochi giorni fa. Li ha presentati, dunque, dopo che le nostre interpellanze giacevano da quasi quattro mesi negli uffici della Presidenza del Senato, perchè non si decideva a rispondere ad esse. Oggi si dirà, e fu detto anche alla Camera dall'onorevole Andreotti: attendiamo la discussione di questi disegni di legge. D'accordo, ma noi lamentiamo che il Governo non abbia provveduto tempestivamente come poteva e come doveva fare: noi pensiamo che forse anche oggi, nelle more della discussione dei disegni di legge, il Governo potrebbe ancora provvedere.

Senonchè i problemi non sono soltanto questi: sono notevolmente più ampi. Vi sono anche problemi relativi alle provvidenze generali per la stampa, per i giornalisti e per la libertà della diffusione delle idee in genere. Io ricordo che al Congresso di San Remo proprio il Sottosegretario onorevole Andreotti, che è giornalista e valente giornalista oltre che uomo di governo, assunse degli impegni che non furono mai mantenuti. E il Congresso è del 28 settembre: il suo discorso al Congresso fu proprio pronunciato in quella data. Quali erano gli impegni? Non starò qui a ricordarli tutti. Ricordo soltanto qualche esempio: quello della riduzione del prezzo della carta. Sappiamo che cosa è accaduto: più tardi si è determinato un aumento, non una riduzione. Altro impegno: agevolazioni fiscali sulle tariffe telegrafiche e telefoniche per i giornali: ebbene oggi queste tariffe sono inasprite.

Come è disciplinata oggi la stampa in Italia? Io vorrei ricordare al mio carissimo amico e collega Tosatti con quale amore, con quale concordia noi, che venivamo chiamati esperti, e con noi i rappresentanti di categoria del giornalismo, i rappresentanti dell'Unione editori e gli stessi rappresentanti del Governo, abbiamo collaborato in quella Commissione governativa la quale formulò, or sono due anni, un disegno di legge regolatore della stampa in Italia, disegno di legge che fu presentato alla Costituente; ma, ridotto nella discussione e nella approvazione solo a po-

chissimi articoli, ora ammuffisce negli archivi del Viminale. Era un disegno di legge ispirato, per nostra volontà concorde, ai criteri più ampiamente liberali. Si proponeva, per esempio, un controllo sulle fonti di finanziamento e si mirava a proteggere i giornali più onesti, che sono quelli più poveri, i quali vivono per il sacrificio e per lo slancio degli aderenti e dei simpatizzanti con le ideologie politiche che questi giornali esprimono. Questo controllo sui finanziamenti era regolato con criteri pratici e cioè mediante la obbligatoria pubblicazione delle fonti di cui si alimenta il giornale accompagnata da severe sanzioni contro i travisamenti.

E non è un problema di parte quello che noi prospettiamo in questa Assemblea e che assilla la vita del giornalismo italiano: è un problema di una gravità che ci impegna tutti. C'è il pericolo di soffocare ogni libertà di stampa attraverso coazioni più o meno aperte, restrizioni tortuose, espedienti subdoli. Non accennerò, poichè or ora ne ha parlato il collega Benedetti, al problema della cellulosa, della carta e delle cartiere, oggi oppresse da un regime di « trust » da cui è urgente liberarsi.

Passerò invece a qualche illustrazione della seconda parte della mia interpellanza diretta a « conoscere se siano giustificabili i sistemi di aiuto indiretto a beneficio della stampa favorevole al Governo e quelli che invece si adottano per ostacolare la diffusione della stampa avversaria ».

Del pericolo di aiuti indiretti, per l'avvenire, ha già parlato il collega Benedetti. Ma anche oggi si adottano sistemi di aiuti e di divieti ispirati a interessi di parte.

Per esempio, in tema di pubblicità, certi enti statali o parastatali, o, comunque, collegati allo Stato — come la Banca d'Italia, le industrie amministrate dall'I.R.I., le società di navigazione sovvenzionate dalla marina mercantile ecc. — scelgono, e non sempre di loro iniziativa ma dietro suggerimenti che vengono dal centro, per la loro pubblicità soltanto determinati organi, quelli governativi, anche se talvolta vi siano giornali di opposizione che abbiano vasta diffusione e possano portare questa stessa pubblicità a conoscenza di larghi strati di lettori. E vi sono circolari della Confindustria che non solo consigliano determinati giornali per la pubblicità, ma pongono addirittura dei divieti perentori per le colonne dei giornali d'opposizione. A Roma, per esempio, l'agente di pubblicità di un giornale di sinistra che non rappresenta le idee particolari di un partito, ma non è amico del Governo ed ha larga diffusione, si presentò presso gli esercenti delle sale cinematografiche per chiedere se essi volessero fare della pubblicità in quel giornale; e si sentì rispondere che neppure gratuitamente questi esercenti potevano inserire anche il più piccolo avviso economico su certa stampa perchè lo vietava una circolare della Confindustria.

E che dire degli interventi del Governo, attraverso la pubblica sicurezza, contro le affissioni dei giornali sgraditi? Se ne è parlato anche alla Camera in occasione di un incidente accaduto proprio al nostro collega onorevole Paolucci. E si è giunti perfino, in questi giorni, da parte di organi della pubblica sicurezza, a reprimere con fermi, sequestri e denunzie lo strillonaggio volontario da parte di uomini politici, di esponenti e militanti di un partito di sinistra, i quali non facevano certo dello strillonaggio di mestiere che debba essere coperto da quella speciale licenza la quale si concede soltanto a chi lavora per lucro; ma esercitavano un diritto di propaganda garantito da un articolo della Costituzione. (*Approvazioni da sinistra*).

Onorevoli colleghi, un ultimo rilievo su questi aiuti indiretti, ed avrò finito. È un rilievo che non riguarda particolarmente la Presidenza del Consiglio; e, così come il collega Benedetti si è doluto che non fosse presente il Ministro dell'industria per rispondere alle sue giuste osservazioni sul problema della carta, mi dolgo anch'io che non sia presente oggi il Ministro della giustizia. Tuttavia, siccome anche questo rilievo riguarda in genere il problema della libertà di stampa, mi permetto di prospettarlo brevemente. Perchè si vieta a taluni giornali l'accesso a certi istituti o enti pubblici, per esempio, alle carceri, ai convitti ecc.? Si è risposto: perchè è opportuno che soltanto i giornali indipendenti possano penetrare in questi ambienti. E così, per le

carceri, si impedisce che le molte centinaia di detenuti politici delle nostre file, che soffrono e attendono, possano ascoltare la voce che rappresenta le loro idee, quelle per le quali essi affrontano le rappresaglie e il sacrifizio. Ma, poi, che cosa significa giornale indipendente? Guardiamoci in viso con lealtà: un giornale indipendente non esiste, non esiste un giornale neutro; vi saranno dei giornali che rappresentano particolarmente le idee di un partito e sono controllati dalla direzione di un partito, ma anche tutti gli altri hanno determinati orientamenti politici, assumono delle posizioni politiche, almeno di volta per volta, in merito ai problemi attuali. Una indipendenza nel senso di neutralità assoluta è un assurdo. Eppure esiste presso il Ministero della giustizia uno speciale ufficio il quale ha il compito di consentire o di vietare, per esempio, per quanto riguarda le carceri, la introduzione o meno di certi giornali. E non è il criterio fallace di indipendenza che governa questi assurdi provvedimenti: infatti non è consentito che si inviino alle carceri giornali che non hanno la bandiera di un partito ma che son schierati all'opposizione come la « Repubblica » il « Paese » e il « Progresso » di Bologna. Credo che se divieti potessero prescriversi essi dovrebbero esser limitati da due soli argini, supposto che sia legittima la sopravvivenza di questo ufficio semi segreto del Ministero della giustizia. Due argini, due condizioni soltanto: la prima è che non si possano introdurre nelle carceri giornali i quali, attraverso descrizioni macabre e raccapriccianti di episodi delittuosi, piuttosto che contribuire alla rieducazione dei carcerati, potrebbero eccitare e stimolare le loro tendenze criminose. La seconda condizione è che non dovrebbe essere consentita la introduzione in carcere, almeno nel primo periodo di istruttoria, e perciò soltanto nei confronti dei giudicabili, di giornali che riportino informazioni o notizie relative al reato di cui questi detenuti sono imputati, perchè essi non possano conoscere le indagini che si svolgono a loro carico.

PASTORE. Che illusione!

BERLINGUER. Hai ragione, caro Pastore, soprattutto per gli imputati ricchi! So anch'io che cosa avviene nelle carceri e quanto sia facile portare a conoscenza dei detenuti tutto ciò che dovrebbe costituire segreto di indagine; ma come principio quello che ho esposto potrebbe ritenersi valido.

Onorevoli colleghi, ho finito. Credo di avere espresso rilievi che non possono essere considerati come esigenze di parte, ma esigenze di democrazia e di libertà. Occorre, in clima democratico, favorire la diffusione delle idee, non stroncare quella libertà di stampa che è la prima e la più essenziale fra tutte le libertà.

Mi sia permesso di ricordare, anche perchè questo ricordo si ricollega al mio esordio fra il novero degli arrestati (ci sono fra noi molti... avanzi di galera!) la figura di un grande democratico, che fu anche un grande giornalista, un grande uomo di pensiero e un grande martire, di Giovanni Amendola, che mostrò di intendere più di ogni altro il valore della libertà di stampa quando il fascismo attentò a questa libertà, come primo gesto della sua tirannide; fu Giovanni Amendola, che scatenò, egli, il preteso legalitario ad oltranza, quella campagna per la difesa della libertà di stampa che nel suo proposito doveva costituire nient'altro che un fermento di battaglia aperta e la scintilla insurrezionale che purtroppo in Italia non si accese. Dopo la tragica esperienza che durò per un ventennio, penso che tutti dovrebbero sentire, oggi, che la libertà di stampa è una esigenza comune a tutti gli uomini liberi. (*Vivi applausi da sinistra, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dei senatori Di Giovanni, Zanardi, Filippini, Carmagnola e Momigliano al Presidente del Consiglio dei Ministri « sulla necessità che venga al più presto revocato il provvedimento del C.I.P. che ha autorizzato la pubblicazione bisettimanale dei quotidiani a sei pagine a prezzo invariato (provvedimento contro il quale è insorta recentemente anche l'Associazione editori Alta Italia) e che sia dato corso ai provvedimenti in favore della stampa periodica, ripetutamente promessi dal Governo e confermati anche dal Sottosegretario di Stato onorevole Andreotti, in occasione del Congresso di San Remo del settembre scorso ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Di Giovanni per svolgere questa interpellanza.

DI GIOVANNI. Onorevoli colleghi, poco a me resta da aggiungere a quanto è stato già detto dai precedenti interpellanti. Ciò sia perchè non vorrei ripetere, forse male, quello che è stato egregiamente già detto, sia perchè è lontano da me il pensiero di sottrarre altro tempo alla discussione del Senato, « chè il perder tempo a chi più sa più spiace » e voi più ne sapete. La mia interpellanza era stata determinata dalla condizione di disagio e di difficoltà, direi anche di preoccupazione, nella quale si trovano i modesti editori dei giornali, a cui ha accennato poc'anzi l'onorevole Benedetti, i quali non hanno da attingere ai fondi segreti o non hanno alle loro spalle solidi gruppi di finanziatori. Vorrei accennare soltanto ad un argomento, che non mi pare sia stato fin qui esposto, relativo al disegno di legge 15 dicembre 1948. Questo disegno di legge ha deluso le aspettative, specialmente dei modesti editori dei giornali, attese e speranze che erano state anche alimentate dalla parola rassicurante dell'onorevole Sottosegretario di Stato Andreotti nel Congresso dei giornalisti a San Remo. Sostanzialmente questo disegno di legge apporta dei piccoli vantaggi: consta di tre articoli tutti contenenti modeste provvidenze. Non è una discussione anticipata che io intendo fare, ma un accenno al contenuto, per giustificare la preoccupazione che giustamente ha invaso l'animo degli interessati. Assai scarso è il beneficio che da questo disegno di legge verrebbe ad apportarsi. In sostanza si tratta soltanto della esenzione dall'imposta sull'entrata, ma limitata alle fatture per le spese, si può dire quotidiane, degli editori dei giornali (composizione e stampa), mentre resterebbero gravate dell'imposta sull'entrata le fatture delle cartiere per l'acquisto della carta, che costituisce la spesa maggiore.

Apporta il disegno di legge anche delle piccole facilitazioni sulle tariffe e sui noli per i trasporti della carta in rotoli, riduzioni nel viaggio di un ispettore per quotidiano ed esenzione dall'aumento dei canoni per le conversazioni interurbane; ma, tutto compreso, secondo i calcoli che sono stati fatti dai competenti e dagli interessati, si tratterebbe di una economia di centocinquanta o duecentomila lire al mese. Una goccia d'acqua nel deserto.

Quale è secondo noi il problema centrale che bisogna affrontare e risolvere? È quello della fornitura della carta. I giornali continuano a pagare la carta a centoquindici lire il chilo: prezzo enorme. E pertanto invocano la libertà di acquisto della carta, la libertà di importazione della carta dall'estero, l'esenzione dalle tariffe doganali protettive, la maggior larghezza nella concessione dei permessi di importazione. Su questa questione inciderà anche l'altra, relativa alla condizione che verrebbe a crearsi alle cartiere. Si dice: ma le nostre cartiere vedranno diminuire la possibilità della loro produzione, e ciò metterà in pericolo l'attuale impiego della mano d'opera. Il che potrebbe esser vero solo in parte, e comunque si potrebbe esaminare con elementi concreti ed obiettivamente accertati. Ecco perchè a me pare che il problema vada esaminato anche sotto questo aspetto e da questo punto di vista, per vedere fino a che punto gli utili che si pretendono dai grossi speculatori della industria della carta possano essere ritenuti legittimi o tollerabili e consentiti; ed oltre quale limite si tratti di eccessive speculazioni, contro le quali è onesto e doveroso riconoscere l'ammissibilità della concorrenza, che determina automaticamente l'abbassamento dei prezzi.

Non intendo dilungarmi. Ho posto la questione; spetta al Governo di risolverla e di risolverla nell'interesse della stampa quotidiana, specialmente di quella più modesta, che forse più che ogni altra contribuisce alla diffusione del pensiero libero ed onesto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, per rispondere alle interpellanze ed alla interrogazione.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Sono stati portati alcuni argomenti che non rientrano nell'ambito delle interpellanze, quale il ricordo che è stato fatto dal senatore Berlinguer, della mancata approvazione da parte dell'Assemblea costituente di quell'ampio disegno di legge regolatore di tutta la materia della stampa, che, portato nel quadro di un atteggiamento non favorevole al Governo potrebbe, a chi non ha vivo il ricordo di quel momento in cui fu discusso all'Assemblea, far ritenere che

sia stata per iniziativa del Governo stralciata ed approvata una parte di quell'ampio disegno di legge e differito invece, inviandolo a questo primo Parlamento, il resto del disegno stesso. Ricordo, a puro titolo di contributo alla cronaca parlamentare, che l'iniziativa di questo avvenne proprio da parte di quella che è attualmente l'opposizione, per una ragione fondata: non si voleva cioè, alla vigilia delle elezioni, mettere nelle mani del Governo uno strumento che, se bene amministrato, può rappresentare un efficace contributo alla difesa della libertà di stampa, ma se male amministrato — mi riferisco particolarmente ad alcune parti del disegno di legge e in ispecie ai casi di sequestro preventivo — può andare contro la stessa libertà di stampa.

Io mi auguro che, con quel tono di relativa serenità che ha sempre accompagnato, dalla liberazione in poi, le discussioni in questo settore, sia possibile riprendere quel disegno di legge e rapidamente, anche perchè si tratta di mettere in applicazione l'articolo 21 della Costituzione che prevede tra l'altro proprio quei determinati accertamenti cui oggi si riferiva l'onorevole Berlinguer.

Le questioni trattate dalle interpellanze riguardano in primo luogo la disciplina del numero delle pagine. È vero che discorriamo oggi quando le acque sono ritornate calme. Prendo, per quanto riguarda la nostra parte, la responsabilità di questo ritardo che forse non è dovuto a cattiva volontà di alcuno di noi, Governo e Parlamento, ma all'andamento dei nostri lavori. Ricordiamo che questa materia, e qualunque iniziativa nel campo del numero delle pagine dei giornali, parte proprio da un organo tipicamente democratico, la Commissione della carta.

La reazione sia del gruppo dei direttori dei giornali del nord, sia, in generale, degli editori dei giornali al provvedimento adottato in difformità del voto della Commissione della carta, dal Comitato interministeriale dei prezzi, di portare a due i numeri settimanali a sei pagine, trovò immediatamente, direi nello spazio di pochissimi giorni, un correttivo. Infatti in piena intesa con l'Unione editori dei giornali fu riportata la questione all'esame del Comitato dei prezzi e fu stabilito — ed era proprio la proposta degli editori dei giornali — di limitare ad uno il numero settimanale di sei pagine dei giornali, misura che andava in vigore proprio in quei giorni in cui c'era l'agitazione ricordata ed è valsa a rasserenare l'ambiente.

Questo è sfuggito al senatore Berlinguer ma sta di fatto che è una deliberazione formale presa dal Comitato dei prezzi, in pieno accordo e su proposta precedentemente concordata con l'Unione editori. C'è stata però — si dice — per alcune settimane, quella che è stata chiamata la carenza dei poteri. Non è vero.

In realtà vi è stata, soltanto da parte di alcuni giornali, una infrazione alla disciplina che vigeva, ma c'è stata immediatamente la reazione da parte degli organi governativi nelle forme che la legge consentiva di adottare. L'iniziativa è sempre della ricordata Commissione della carta cui spetta di fare delle proposte per l'applicazione di queste sanzioni. La Commissione della carta ha fatto al Governo, in quel periodo, 37 proposte di applicazione delle sanzioni previste dalla legge, su 37 casi che erano stati constatati e portati all'esame della Commissione stessa. Il Governo ha accettato in pieno tutte e 37 le proposte, passando all'Intendenza di finanza il decreto per applicare le relative sanzioni pecuniarie. Solo per atto di riguardo per i giornali colpiti, non leggo l'elenco, ma lo lascio a disposizione dei senatori che hanno presentato le interpellanze. Ho qui appunto l'elenco esatto di questi 37 casi di infrazione con i relativi decreti, alcuni dei quali sono in corso di espletamento presso le Intendenze e altri hanno avuto completo svolgimento con il pagamento da parte degli interessati.

Le misure predisposte erano insufficienti perchè si era in quel periodo che coincideva con la campagna per gli abbonamenti dell'anno nuovo, periodo in cui ogni giornale aveva la convenienza ad avere una pedana di lancio rispetto agli altri giornali. Dato che la legge fissava a 300 mila lire il massimo di pena pecuniaria, alcuni preferivano pagare queste 300 mila lire perchè uscendo a sei pagine in un giorno in cui gli altri uscivano a quattro, recuperavano una parte di quella som-

ma e comnque si mettevano nella campagna degli abbonamenti in condizione di favore rispetto agli altri.

Allora si presentò il disegno di legge che elevava questa pena e la portava fino ad un milione, perchè con questa penalità non c'è più la convenienza ad una infrazione del genere. Questo disegno di legge è da qualche tempo alla 1ª Commissione della Camera dei deputati, ma non potrebbe imputarsi a cattiva volontà o a lento funzionamento dell'altro ramo del Parlamento se non è stato ancora approvato, in quanto è probabile che si sia attesa la presentazione degli altri disegni di legge in questa materia, ciò che è stato completato nei giorni scorsi, per prendere una deliberazione in unica sede su tutti e tre questi disegni di legge.

Comunque, di fronte ad una sia pur molto garbata accusa di carenza dei poteri, ho tenuto a dire che da parte del Governo è stato messo in moto l'unico meccanismo previsto ed è stata applicata letteralmente la disciplina che regola questa materia. È da notare che da oltre due mesi non si registrano infrazioni a queste norme disciplinari e bisogna prendere atto che questo dipende molto anche dalla disciplina interna che esiste nell'Unione editori e che riesce nell'ambito della categoria a concordare delle misure con una efficienza forse maggiore di quella che si otterrebbe se fossero imposte da una disposizione di legge

Il prezzo dei giornali. Il prezzo dei giornali anche per i numeri a 6 pagine è stato fissato dal Comitato dei prezzi a lire 15. L'altro giorno, avendo avuto l'onore di parlare alla Camera, e di accennare a questo argomento, ho ricevuto una lettera del Presidente dell'Unione editori (non è un segreto perchè pubblica nei giornali e non può quindi provocare nessuna reazione di mancanza di rispetto per il Regolamento del Senato), nella quale si dice che bisognerebbe dimostrare negativamente, presso a poco come ha fatto adesso il senatore Berlinguer, e cioè portando dei dati per dimostrare l'impossibilità, come un giornale a 6 pagine con 100 mila copie di tiratura possa andare avanti senza — sono parole testuali — che questo giornale debba vendere la sua anima al diavolo. Vorrei rispondere che siccome questo non avviene, mi pare che il Presidente dell'Unione editori non può rendere testimonianza o insinuare che in questi mesi i giornali debbono aver venduto la loro anima al diavolo...

PASTORE. Ce ne sono alcuni che sono falliti!

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.* Il calcolo fatto dal senatore Berlinguer non ha tenuto conto di qualche altro fattore, per esempio della pubblicità, e che alcuni di questi giornali vivono in uno spirito di comprensione, di unione tra chi scrive e chi edita il giornale stesso, talvolta con accorgimenti nei confronti delle aziende tipografiche, per cui un calcolo basato su fattori medi economici non corrisponde alla necessità che abbiamo di comprendere quello che a noi giova in questa materia. Essendo ora investito l'altro ramo del Parlamento, nella prima Commissione, dell'esame di questi provvedimenti (spero che non si avveri la profezia del senatore Benedetti e cioè che occorra un anno perchè questo esame sia completo), il Parlamento che si trova investito di questi tre disegni di legge, potrà compiere, per suo conto, anche una certa indagine su quello che è il costo medio di un giornale e sul come commisurarlo a quelle provvidenze che sono stabilite da quei tre disegni di legge È vero che, come già ha detto l'onorevole Di Giovanni, gli sgravi di tariffe e le riduzioni di prezzi di certi servizi stabiliti dal disegno di legge nei confronti dei giornali, probabilmente non rappresentano un aiuto, anche se sensibilissimo, che sgravi da ogni preoccupazione. Però vorrei dire che si è portato all'esame del Parlamento un intervento di questo tipo: vedrà il Parlamento se la misura sia o no adeguata; lo vedrà in collaborazione, che fin d'ora si può prendere impegno che ci sia in pieno, con gli organi governativi. Questo è il primo dei disegni di legge. L'altro riguarda l'Ente della cellulosa. Io confesso al senatore Benedetti di non essere nemmeno orecchiante in materia di industria (e questo, fra l'altro, non mi dispiace), ma noi ne parliamo qui e ne parliamo come Presidenza del Consiglio in quanto è noto che l'Ente per la cellulosa si è inserito in tutta questa politica della

carta dei giornali ed anche, direi, in tutta questa polemica che dura ormai dalla Liberazione ad oggi, e rappresenta veramente uno degli elementi chiave per poter, in qualche forma, risolvere questo problema. C'è la vecchia obiezione, che trovò anche un'esplicazione piuttosto diffusa in quella memoria a stampa che è stata ricordata dal senatore Benedetti, memoria che è espressione di parti di industriali o commercianti, le quali sono fautrici della più ampia libertà in questo settore, libertà che consente loro di vendere a prezzi più alti, cosa questa che non credo sia molto giovevole per i cittadini e per le altre industrie editoriali minori. Non parleremo qui stasera a fondo dell'Ente per la cellulosa perchè la sua riorganizzione, secondo un punto di vista di più stretta connessione con l'editoria giornalistica ed anche con l'editoria educativa, forma oggetto di un disegno di legge che è all'altro ramo del Parlamento. Quindi, in quella sede, si potrà esaminare a fondo quale è l'incidenza favorevole e calmieratrice sul prezzo della carta e quale debba essere la funzione di questo Ente e se infine debba o non debba questo Ente essere conservato. Queste sono proposte che, devo dire, sono ampiamente caldeggiate in primissimo luogo proprio degli editori dei giornali e dagli editori di libri. Alla obiezione che, ponendosi direttamente un contributo a carico degli altri tipi di carta in favore della carta da giornale, si viene a far pagare questa imposta specifica ad una categoria più ristretta, mentre essa andrebbe a vantaggio della categoria più larga, e cioè dei consumatori e comunque anche delle aziende editoriali di giornali, io credo si debba rispondere proprio richiamandosi a tutta l'impostazione che va data alla risoluzione di questo problema. Se noi riteniamo che si tratti di un problema in primissimo luogo di libertà, come appunto è, e quindi di interesse generale, mi pare giusto che si faccia gravare almeno una parte degli oneri che derivano da questa impostazione su delle categorie di clienti commerciali degli altri tipi di carta che, a loro volta, vengono a beneficiare dell'azione dell'Ente cellulosa; perchè sappiamo che il prezzo di tutti i tipi di carta è sempre, in qualche maniera, rapportato, commisurato proprio ai prezzi della carta da giornale, e questo sia per i mercati interni, sia per quelli internazionali. L'Ente cellulosa, attraverso questo contributo, riesce ad evitare delle larghe oscillazioni e a tenere sul livello più basso il prezzo della carta da giornale, e questo si ripercuote in beneficio anche per coloro che commerciano su tutti gli altri tipi di carta e sulla cellulosa destinata per altre finalità. Comunque, ripeto che di questo avremo ampio agio di discutere, e spero che venga il Ministro dell'industria per poter fornire tutti i dettagli di ordine tecnico al senatore Benedetti. Sarà anche opportuno che venga il Ministro dell'agricoltura perchè una delle finalità, che adesso è soppressa ma che una volta c'era, dell'Ente cellulosa, è quella della coltivazione del pioppo; quindi se si vuol conoscere anche qualche argomento di dettaglio sulla coltivazione del pioppo, pregheremo il Ministro dell'agricoltura di intervenire.

Qui è stato un po' riprodotto il problema, vecchio e complicato, della importazione della carta. Da alcuni giorni si sono invertite le parti, e sembra che la colpa sia del Governo. Io ieri ho letto anche in un giornale, non amico del Governo in genere, che io avrei fatto alla Camera delle dichiarazioni di protezione dell'industria cartaria, dicendo che bisogna andar cauti anche nelle importazioni.

Io credo che noi oggi dobbiamo tener conto che essendo largamente aumentato il consumo della carta — ricordo, a questo proposito, che un anno fa i giornali uscivano quasi tutti a due pagine, e che un anno e mezzo o due fa uscivano addirittura in formato ridotto rispetto all'attuale — c'è largo campo di smercio per la carta di produzione nazionale. Però non posso non ricordare che la preoccupazione più grave nei confronti dell'importazione di carta dall'estero è sempre venuta proprio dalle categorie lavoratrici. E questo lo so anche per esperienza: perchè essendo deputato di una zona che comprende Isola Liri, ho visto quale preoccupazione c'è sempre nei lavoratori della carta tutte le volte che si parla di aprire le porte all'immissione di carta dall'estero. Perchè, è bene ricordarlo, per circostanze di ordine generale, che non sono solo quelle di salari che, forse, sono più bassi degli altri Paesi, nè di macchinari che non si sono ag-

giornati negli ultimi anni, i costi di produzione di carta da giornale all'estero sono notevolmente più bassi di quelli della carta da giornale nel nostro Paese.

Se fosse possibile fare agire quella legge della domanda e dell'offerta, della libertà di scambi ecc., io credo che noi ci troveremmo, forse, dolorosamente a dover affrontare problemi di ordine economico da un lato, perchè non bisogna poi dimenticare che ci sono dei momenti in cui le frontiere di uno Stato si chiudono e quindi è necessario che lo Stato abbia anche un minimo di iniziativa e di attività di produzione per suo conto; ma, a parte questa malaugurata ipotesi, dobbiamo anche tener conto che ci troveremmo dinanzi al problema della vitalità delle aziende cartarie nazionali, il che non potrebbe non preoccuparci, sia da un punto di vista di industria generale, e sia ancora di più da un punto di vista sociale nei confronti dei lavoratori.

Comunque, questo potrà essere visto dettagliatamente anche nel Parlamento nel discutere e deliberare intorno ai provvedimenti in materia di stampa. Dico subito che non c'è alcuna prevenzione, anzi, se c'è stata nel passato la possibilità di favorire qualcuno, questo non era di nocumento alla nostra industria, alla produzione nazionale. Questo favore, nei limiti delle possibilità, c'è sempre stato da parte degli organi governativi, forse con una comprensione e una impostazione diversa da un organo all'altro; ma questo, credo, dipende più che altro da sistemi di impostazione del problema e non davvero che quei retroscena cui sembrava alludere, nell'altro ramo del Parlamento, qualcuno degli onorevoli che hanno svolto delle interpellanze.

Una indagine sul costo della carta anche nel nostro Paese è stata fatta negli ultimi tempi, perchè non poteva non preoccupare quella pubblicazione che era avvenuta di asseriti utili molto forti da parte di certe industrie cartarie nazionali. Se questi utili corrispondono al vero, certamente una protezione di queste industrie viene ad essere molto più discutibile che nel caso inverso.

Sta di fatto che, in poco più di un anno, però, attraverso un'azione a cui si dovrà riconoscere almeno il crisma di una buona volontà ad anche di una certa efficienza, il prezzo interno della carta da giornali nel nostro Paese è sceso da 185 a 115 lire al chilogrammo: questo è un dato di fatto che tutti conoscono.

L'onorevole Benedetti ha parlato qui degli aiuti indiretti alla stampa. Ora, noi sappiamo che se vogliamo salvaguardare nel modo più assoluto il principio delle libertà della stampa, ogni iniziativa di favore che il Governo prende deve essere presa indiscriminatamente rispetto a tutti i giornali, senza fare una possibile discriminazione, sotto un qualunque denominatore; perchè è vero che ci sono delle grosse aziende giornalistiche — non molte, nel nostro Paese — che hanno dei larghi utili, ma sarà il Governo, in altra sede, in sede fiscale, che dovrà preoccuparsi di tassare questi utili di aziende editoriali attive. Noi dobbiamo riaffermare questo principio, sia dinanzi ai provvedimenti che prima ho detto, sia di fronte al prezzo della carta, per cui io sono contrarissimo ad un prezzo differenziato in proporzione inversa alla tiratura, come era stato proposto, ciò che tra l'altro sarebbe un principio, mi pare, assurdo di aiuti a delle iniziative che non hanno in sè neppure la spinta per progredire, per essere più floride, sia per quello che adesso dirò, e per quanto a me consta, di possibili aiuti indiretti in materia di pubblicità, secondo quanto accennava il senatore Berlinguer. E affermo il punto che tutti i giornali devono essere considerati alla stessa stregua: non dobbiamo dimenticare, quando parliamo di aiuti diretti o indiretti alla stampa, che il primo aiuto ad un giornale deve venire proprio dai lettori, cioè il giornale deve sapersi conquistare il maggior numero possibile di lettori che rappresentino, direi, la garanzia vera della sua indipendenza. Io credo che il giornale indipendente sia il giornale che riesce a quadrare il proprio bilancio, e questa indipendenza può esserci nel nostro Paese. A raggiungere in qualche modo questa indipendenza, noi dobbiamo spingere nel senso di aiutare tutti i giornali che abbiano voglia di raggiungerla. Sarebbe, credo, un assurdo e non una applicazione della libertà, il pensare che si possa congegnare un qualunque sistema per assicurare, a chiunque voglia fare un giornale,

la possibilità di farlo, vorrei dire, anche a dispetto dei lettori, a dispetto dei consumatori. Non so come ciò potrebbe essere in rapporto diretto con la libertà di stampa.

Potremmo fare parecchi ragionamenti che furono fatti in sede di Assemblea costituente, ma mi limiterò semplicemente ad un richiamo. Qui qualche volta si parla di giornali amici del Governo e non amici del Governo. Ci sono degli amici veri che sono i propri giornali cioè dei partiti a cui appartengono gli uomini di Governo...

PASTORE. Se aveste solo quelli starestc freschi!

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Guardiamo i nostri giornali: i nostri giornali sono nella condizione, certamente non più florida di quella di altri giornali di altri partiti. Io ho sentito parlare di difficoltà che avrebbe fatto la Questura per lo strillonaggio di deputati in quella nota forma domenicale da parte dell'« Unità ». Non conosco i dettagli di questa forma di propaganda, ma se posso esprimere una valutazione, debbo dire che questo sforzo per lanciare la propria stampa e per valorizzarla è uno sforzo che fa onore al partito comunista e vorrei che in qualche modo, forse anche in altra forma, anche noi sapessimo fare uno sforzo del genere. Quindi mi pare che da parte dell'autorità governativa non possa venire una seria opposizione ad una forma di propaganda di questo genere quando la facciano esponenti politici qualificati senza sospetto di lucro. So però che l'opposizione veniva dai rivenditori di giornali che sono una categoria che beneficia della percentuale sulla vendita di giornali; ma so pure che questi giornali voi li comprate alle edicole e non fate perdere le percentuali, su cui non sarà male — sia detto tra parentesi — mettere una buona volta gli occhi sopra. Infatti aumentano di prezzo i giornali per maggiorazione di spesa ed aumentano pure le percentuali di questi rivenditori, che erano già altissime, senza un effettivo aumento del costo della loro attività. Però non bisogna mettersi contro questa categoria che so che è di difficilissima trattabilità: bisognerà discuterne, senza diffidenze ma con serenità.

In tema di stampa di partito vorrei dire che c'è un beneficio di alcuni giornali rispetto ad altri; basterebbe dire che noi non abbiamo una nostra tipografia, mentre altri giornali hanno il vantaggio rispetto alla stampa di altro partito, di avere una grossa tipografia in gestione, che appartiene ai lavoratori o meglio appartiene allo Stato, concepito come unità di cittadini lavoratori. Dinanzi alla concorrenza altri giornali di opposizione si trovano oggi in condizione di maggior favore in quella in cui si trovano gli stessi giornali dei partiti che sono al Governo.

Mi riferisco poi a quella pubblicità di cui ha parlato il senatore Benedetti. Qui si tratta di iniziative di natura economica e di aziende autonome. Io do le informazioni che posso riferire in una veste limitata e dico quello che so; se il senatore Benedetti potrà e se lo vorrà (credo che tutti lo vorremo) avere dei maggiori ragguagli, potremo trovare altra occasione per poter portare qui dei dettagli e delle precisazioni che io non posso fornire in questo momento. Ma so però che prima della guerra le aziende di Stato, le ferrovie e i monopoli usavano fare questa pubblicità che era una forma di aiuto indiretto alla stampa; era però contemporaneamente un aiuto visto anche da un punto di vista aziendale Ho letto sovente delle memorie (non so se siano esatte o meno) le quali dicono che alcuni tipi di sigaretta ed alcuni servizi ferroviari, per i quali c'era questa pubblicità di stampa, venivano a dare un rendimento economico molto maggiore e quindi rientravano nel bilancio dell'azienda quelle che erano state le spese di pubblicità. Io non ho la competenza nè le informazioni per entrare nel merito di una questione del genere, ma il Senato non mancherà di esaminare a fondo, spero in occasione dell'approvazione dei bilanci delle aziende autonome, queste spese. Però so che la distribuzione di una pubblicità del genere rappresenta un delicato problema anche di natura politica, perchè può essere una forma di sensibile aiuto ad un giornale rispetto ad un altro. Credo di poter assicurare che la direttiva che è stata data, l'unica direttiva di ordine generale, per cui si può in-

tervenire in quella che è la visione economica dell'azienda, è stata quella di invertire in qualche modo quel principio elementare che stabilisce di orientare la pubblicità sugli organi di maggiore diffusione, perchè questo significherebbe portare dell'aiuto a dei giornali che non ne hanno bisogno: di invertire nel senso di cercare delle ulteriori specificazioni nei confronti dei giornali a più ristretta tiratura, per cui si possa fare un determinato tipo di pubblicità. Che io sappia, non si è mai sentito parlar di cifre così grandi come quelle che ha qui portato il senatore Benedetti; che io sappia, si è discusso nell'ambito delle aziende autonome (nei consigli di amministrazione sono rappresentati un po' tutti, quindi mi pare che non vi sia nessun segreto di trattativa) di cifre molto più basse. Una cosa veramente giusta è stata detta dal senatore Benedetti ed è che mentre per la pubblicità normale è comprensibile e giustificato il dare una percentuale discreta all'agenzia che procaccia questa pubblicità, in quanto si suppone tutto un lavorio per andare a trovare della pubblicità, un tipo di pubblicità di questo genere, che per sua natura è offerta già direttamente da queste aziende, e può esser offerta a tutti i giornali, certamente non giustificherebbe una percentuale ordinaria alla società di pubblicità. Basta forse una minima percentuale, per la gestione amministrativa di questa operazione. Ma l'idea che, se non ho mal capito, il senatore Benedetti accennava, di poter eventualmente distribuire, qualora si convenga sulla utilità economica e sulla bontà di questa spesa, di distribuire questa pubblicità, all'infuori delle procedure ordinarie delle aziende procacciatrici di pubblicità, con una commissione, direi, circondata da cristalli in modo che tutti possano vederla, questa è una cosa che potrà essere segnalata alle aziende autonome e credo che possa rappresentare un indirizzo, perchè sfugga qualunque possibilità di sospetto che attraverso una forma di questo genere, si possa aiutare l'uno piuttosto che l'altro giornale.

Il penultimo argomento trattato dal senatore Berlinguer riguarda la scelta di determinati tipi di giornali per la lettura dei detenuti degli stabilimenti carcerari. Se non m'inganno è stata già svolta, non mi ricordo se qui al Senato o alla Camera, tempo fa una interrogazione su questo argomento. Per la verità io non me ne sono informato, perchè godo di non avere, oltre ad una competenza industriale, una competenza carceraria. Io non so come funzioni questa discriminazione di giornali; comunque mi riservo anche su questo lato di vedere quella che è stata l'altra volta la risposta del Governo e di portare a conoscenza del Ministro della giustizia quello che ha qui detto il senatore Berlinguer.

Spero che non occorra quell'anno a cui si è riferito il senatore Benedetti per poter avere approvati dalla Camera, portati al Senato ed approvati anche dal Senato questi tre disegni di legge. E mi auguro che essi possano trovare forse una formulazione più compiuta che non abbiano avuto nel momento della presentazione, e che rispondano in qualche modo ed entro le possibilità consentite, alle aspettative delle categorie. Io credo che, seppure con qualche ritardo dovuto alle difficoltà del meccanismo dello Stato ed anche, in qualche forma, del meccanismo parlamentare, questi provvedimenti varranno ad alleviare in qualche modo la sorte dei nostri giornali. Io credo che essi una qualche cosa rappresentino almeno come direttiva, poichè, ripeto, rimanendo fermo il principio che si tratta di un aiuto indiscriminato verso tutti i giornali del nostro Paese, si tratta anche di dare, nelle forme del sistema vigente e anche nello spirito della nostra Costituzione, una prova pratica di rispetto per la libertà della stampa. *(Approvazioni, congratulazioni).*

Presentazione di disegno di legge.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio.* Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge concernenti l'approvazione degli stati di previsione dell'entrata e della spesa di diversi Ministeri per la gestione finanziaria 1949-50:

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1949-50 » (292);

« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1949-50 » (293);

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1949-50 » (294);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario 1949-50 » (295);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario 1949-50 » (296);

« Stato di previzione della spesa del Ministero delle poste e telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1949-50 » (297);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1949-50 » (298);

« Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1949-50 » (299).

Ho l'onore di aggiungere che gli stati di previsione relativi agli altri dicasteri sono stati da me presentati ieri all'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge. che seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

Ripresa dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Benedetti per dichiarare se è soddisfatto.

BENEDETTI TULLIO. Io ringrazio vivamente il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per le ampie informazioni che ha dato al Senato. Dirò che in un certo senso sono soddisfatto. Non posso aver dubitato mai della sua sollecitudine verso la stampa, nel senso della difesa della libertà di stampa, perchè io lo ricordo, nei tempi passati, scrittore valoroso, eccellente giornalista e illuminato spirito liberale. Più volte fui sorpreso che un uomo della sua provenienza e della sua giovane età avesse una formazione liberale così ampia. Questa è l'impressione che ho avuta di lui: è un complimento personale che prelude, però, ad una dichiarazione che gli farà meno piacere. Sono d'accordo su tanta parte di quello che ha detto, ma in tanta parte dissento. Non è il caso di dire perchè dissento, dato che verranno tra breve in discussione i tre disegni di legge, ed in quella occasione avrò modo di esporre le ragioni dei mio dissenso. Si dovrà anche trattare la situazione dei giornalisti, i quali pure meritano tutela: situazione che è in relazione proprio direttamente col modo come si risolverà la questione fondamentale dell'esistenza dei giornali.

C'è un punto che mi lascia perplesso. Spero che il Sottosegretario non si abbia a male. se dico che la mia perplessità mi induce a presentare una mozione.

Il punto sul quale io non sono compiutamente soddisfatto, quantunque abbia capito dalle parole prudenti del Sottosegretario che forse non discordiamo moltissimo, è il punto della pubblicità dello Stato, degli enti statali e parastatali, affidata a società pubblicitarie private. Il Sottosegretario ha detto che pure lui trovava giusto ridurre la percentuale che si attribuisce alla società, e trovava giuste tante altre cose, supposto che questa pubblicità debba essere fatta. Io premetto e confermo che sono contrario a fare della pubblicità statale o parastatale, ma se viene fatta...

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.* Supposto che sia stata data, perchè non lo so.

BENEDETTI TULLIO. Ritengo che affidarla ad una società privata, la quale ha tutti i difetti delle organizzazioni monopolistiche, è estremamente pericoloso per la libertà di stampa.

Noi assistiamo ad un curioso spettacolo del quale io potrei dare documentazione scritta (che non do perchè si tratta di interessi altrui; ma potrei sempre documentare in privato e, quando sarà necessario, lo documenterò anche al Senato) che le società pubblicitarie, le quali tengono per il collarino — mi si permetta l'espressione — la stampa non solidissima, in-

fluiscono anche sulle direttive politiche della stampa stessa.

Ciò non è ammissibile, ed il Sottosegretario di Stato deve evitare, in quello che sta facendo e predisponendo, che possa avvenire. Io preferirei che la pubblicità degli enti statali o parastatali fosse data attraverso un Ente che non sfuggisse al controllo del Parlamento. È in questo senso che presento una mozione e prego il Sottosegretario di fissare un termine per la sua discussione. La mozione ha lo scopo di precisare questo punto e di impedire che si rafforzi un sistema sfuggente al controllo del Parlamento, il quale dà a privati la possibilità di controllare quello strumento delicatissimo dell'opinione pubblica che è la stampa quotidiana.

Debbo dire che tale necessità è più sentita da me, perchè so bene che controlli e ingerenze avvengono, avendone (lo ripeto con pieno senso di responsabilità) le prove documentali da parte di società monopolistiche, e perchè di queste società monopolistiche non si sa chi è il proprietario. Voi commettereste un grosso errore se pensaste che certe società debbano essere favorite, perchè obbediscono a direttive che vi possono far piacere. Gli azionisti sono di tante nazionalità: oggi svizzeri, domani americani, dopodomani russi; le azioni si vendono a chi più le paga. In questo campo ci vuole un qualcosa che sia puramente italiano, nazionale e che obbedisca e sia sottoposto al controllo del Parlamento. specialmente se si tratta di distribuire denari che provengono dallo Stato o da Enti statali e parastatali. Detto questo, mi permetto di leggere la mozione preannunciata, la quale non dovrebbe incontrare l'opposizione di alcuno e per la quale chiederei alla bontà del Sottosegretario di voler accettare la discussione in un termine di tempo il più breve possibile: « Il Senato, sentito che contratti per pubblicità su quotidiani vengono stipulati dallo Stato o da Enti statali, parastatali o affini; che fra Stato ed Enti da un lato e la maggior parte dei giornali dall'altro è inserita una società di pubblicità la quale percepisce in media il 25 per cento dei canoni pubblicitari, senza contro-prestazioni apprezzabili » — e dico apprezzabili, perchè non apprezzo molto quelle prestazioni che possono essere svolte per influire sulla direttiva politica dei giornali — « sottraendo così ai giornali ingentissime somme la cui disponibilità renderebbe meno difficile la loro gestione; che detti giornali, oltre ad essere privati di queste somme, non danno alcuna garanzia d'imparzialità di distribuzione della pubblicità statale; invita il Governo: 1° ad adottare provvedimenti immediati al fine di eliminare tali metodi di assegnazione pubblicitaria; 2° a promuovere l'organizzazione di un servizio pubblicitario che, dando piene garanzie di disinteresse e imparzialità, rompa il monopolio cui sono forzatamente soggette molte delle medie aziende giornalistiche non asservite ». Con questo, onorevole Sottosegretario, la ringrazio ancora delle sue cortesi spiegazioni ed ho finito.

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare il senatore Berlinguer.

BERLINGUER. Ringrazio anch'io l'onorevole Sottosegretario delle sue risposte, di alcune delle quali, però, non posso dichiararmi soddisfatto.

Premetto che mi associo alla mozione del collega Benedetti e, se egli lo consente, dichiaro di volerla anch'io firmare; nei termini in cui essa è compilata, consentirà un'ampia discussione su un aspetto del problema che è di notevole rilievo.

Per quanto riguarda le risposte dell'onorevole Sottosegretario in merito al numero delle pagine ed al prezzo di vendita dei giornali, è vero che alcune delle nostre critiche sono offuscate del lungo tempo trascorso. L'onorevole Andreotti ha ricordato un accordo transitorio con l'Unione editori, ma i giornalisti insistono nel chiedere che i numeri a sei pagine non siano posti in vendita a 15 lire, ma a 20. E vi insiste la stessa Unione degli editori, tanto che l'onorevole Sottosegretario ha ricordato la frase di una lettera del dott. Piero Parrini. « Io mi sorprendo, scrive il Parrini, che in questo periodo molti giornali non abbiano venduto la loro anima al diavolo ». Purtroppo, cari colleghi, alcuni giornali in questo periodo sono falliti e uno di essi (è dovere nostro riconoscerlo lealmente proprio perchè si tratta di un giornale dell'altra sponda) è il « Risorgimento liberale », che fu un giornale onesto; il suo fallimento ne ha dato la riprova.

Un altro giornale che in questi giorni ha cessato le sue pubblicazioni, è « L'Italia socialista » che pure aveva direttive non coincidenti con le nostre ma degne di considerazione. Per non dare l'anima al diavolo, molti giornali hanno dunque dovuto morire. Altri probabilmente l'anima al diavolo l'hanno data o, più probabilmente, hanno confermato la loro... apostasia ad ogni presupposto di libertà e di imparzialità poichè erano già del diavolo. Altri ancora vivono unicamente per l'enorme apporto della loro pubblicità. Inutile citarne i nomi; ma è incontestabile che i giornali che possono coprire le passività delle sei pagine non sono in Italia, che io sappia, più di due, tre, al massimo quattro.

Aiuti indiretti. L'onorevole Andreotti (rispondendo soltanto in parte alle mie critiche precise) assicura che non si seguono criteri di discriminazione nel fornire o suggerire questi aiuti indiretti. E, probabilmente, sotto un certo aspetto, egli ha ragione. Ma vi sono altri criteri, che io chiamerei insondabili, e sono i criteri di pressioni che si esercitano indirettamente su certi giornali, chiamiamoli pur così, indipendenti; cioè, la pressione viene esercitata non direttamente sui giornali, ma sui loro finanziatori, per cui, se qualcuno di questi organi cosidetti indipendenti, amici costanti del Governo, mostra, di tanto in tanto, qualche irrequietudine e pubblica, per esempio, un articolo che non sia di pieno gradimento di certe sfere governative, la pressione può facilmente esercitarsi sui proprietari, agrari, industriali, armatori che godono di forniture dello Stato, hanno commerci con l'estero, attendono sovvenzioni per le loro aziende e così via; e la pressione si ripercuote sulle direttive politiche degli organi che costoro finanziano e sulle redazioni da essi stipendiate.

Ho però il dovere di dichiararmi pienamente soddisfatto delle risposte che l'onorevole Sottosegretario ha dato in merito ai miei rilievi sulla repressione di quel preteso strillonaggio da parte di giornali che non hanno orientamenti graditi al Governo; e sono soddisfatto soprattutto del riconoscimento autorevole che ci viene da parte dell'onorevole Andreotti, che questo è un sistema di propaganda che fa onore ai giornali i quali vi ricorrono, e che sarebbe iniqua ed arbitraria la sua repressione. Eppure a Bologna, dove mi ero recato per una manifestazione popolare, assieme al collega senatore Fortunati e ad un altro parlamentare di sinistra dovemmo intervenire presso il questore il quale aveva sequestrato ben 15.000 copie dell'« Unità » e aveva fermato coloro che egli chiamava strilloni e che erano, invece, soltanto dei propagandisti. Non so quali provvedimenti il questore abbia preso più tardi, ma certo a noi non ha dato risposte analoghe a quelle dell'onorevole Andreotti: spero che d'ora in avanti verrà ovunque riconosciuta la legittimità di queste forme di propaganda e m'auguro anch'io che possano ricorrervi tutti i giornali italiani per la diffusione delle idee, quali che esse siano. Prendo dunque atto e ringrazio l'onorevole Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

Per quanto riguarda il problema della carta, deve esser soltanto ricordato che, secondo le statistiche, l'Italia è il paese in Europa in cui vi è la minore percentuale di consumo di carta stampata rispetto a ciascun abitante; è una notizia che deve rattristarci. Non ho sentito, da parte dell'onorevole Andreotti, alcuna assicurazione in merito a quelle provvidenze di cui si parlò nel congresso di San Remo. Ma non voglio insistere ancora su questa o su altre questioni. Preferisco concludere concordando con l'onorevole Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nei suoi auspici per il futuro; e credo che questa nostra discussione non sia stata inutile anche se essa ha luogo alla vigilia della discussione dei disegni di legge che il Governo ha presentato all'altro ramo del Parlamento; sarà servita, almeno, come premessa e come preparazione di quel clima che speriamo si determini nelle Camere, inspirato dal proposito di garantire a tutti la piena libertà di stampa. *(Approvazioni da sinistra).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Giovanni per dichiarare se è soddisfatto.

DI GIOVANNI. L'onorevole Benedetti ha voluto spargere « di soave licor gli orli del vaso » per far bere all'onorevole Sottosegretario di Stato « i succhi amari ma benefici » della sua replica. Io non farò altrettanto. Potrei

dichiararmi soddisfatto se l'onorevole Andreotti, da parte del Governo, assumesse l'impegno di riesaminare, di studiare e di risolvere il problema del prezzo della carta.

Egli ha fatto intendere che, con senso di uguaglianza per tutti i giornali, saranno adottati dei provvedimenti (quelli già accennati) riconosciuti limitati e contingenti, ma estesi a tutti. Il fatto è però che questi benefici saranno realizzati in maniera inversa alla importanza ed alle possibilità economiche dei giornali. Sostanzialmente, la spesa che più incide nei bilanci delle imprese editoriali dei giornali è quella del costo della carta. Quindi, il problema resta sempre quello di rendere possibile l'acquisto della carta con importazioni dall'estero. Io mi rendo conto della osservazione dell'onorevole Sottosegretario di Stato, che l'irruzione di queste importazioni di carta dall'estero potrebbe determinare la crisi della industria della carta in Italia, il che però potrebbe avvenire solo se si arrivasse a determinare la non economicità della impresa. È questo l'esame che io raccomando al Governo di fare, perchè vero è che la chiusura degli stabilimenti di produzione della carta significherebbe mettere sul lastrico 4 mila e più operai delle cartiere, ma è anche vero che costringere i giornali a sospendere le pubblicazioni, quando essi fossero posti nella impossibilità assoluta di continuarne la edizione. significherebbe mettere sul lastrico 10.500 operai tipografi e affini. Quindi occorre contemperare le une con le altre esigenze, ed a questo io penso che il Governo potrà e sapra provvedere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pastore.

PASTORE. A tutto quello che è stato detto ho molto poco da aggiungere, tanto più che le difficoltà. i ritardi notevoli che si sono verificati in questa questione non sono forse dovuti all'onorevole Andreotti che ha dimostrato, in questa questione, verso i giornali e verso i giornalisti, una larga comprensione e notevole attività. D'altra parte l'amico Andreotti, solo su quel banco, mi fa pensare un po' ad un novello San Sebastiano, e io non desidero affatto trafiggerlo con molte frecce.

Farò quindi, molto brevemente, alcune osservazioni. Prendo atto anche io con molto piacere delle affermazioni fatte dall'onorevole Andreotti per quello che riguarda la iniziativa presa da uomini politici comunisti per strillare, per diffondere i propri giornali. Non credo che si possa, in nessun modo, attribuire a questa iniziativa la intenzione di soffocare l'attività dei rivenditori di giornali si tratta di una attività puramente politica, propagandistica, che non può essere in alcun modo repressa.

Però l'onorevole Andreotti ha fatto un accenno che non ho capito: mi pare che, accennando all'« Unità », egli abbia alluso ad una tipografia che ci farebbe delle condizioni particolari. Devo dire che questa tipografia, l'U.E.S.I.S.A., non fa nessuna condizione particolare ai giornali che stampa, i quali pagano le loro brave fatture secondo le tariffe stabilite e non hanno nessun vantaggio particolare.

Altra questione importante è il prezzo del giornale. Effettivamente i giornali a sei pagine a lire 15 sono venduti sotto costo. Si potrà discutere se il passivo sia di 2 lire, di 2,50 o di 3 lire al numero, ma non esiste dubbio su questo fatto. Ora, nel passato è stato grave che si sia avuta l'impressione che a un certo momento il Governo cedesse alla pressione di alcuni grandi giornali e che li favorisse L'onorevole Andreotti ci ha detto che è stato il Comitato dei prezzi il quale decise che i giornali uscissero due volte la settimana a sei pagine, ma che poi, di fronte alla reazione degli altri giornali, la decisione è stata mutata. Però vi è stata quella decisione del Comitato dei prezzi in contrasto con le decisioni precedenti degli editori e in contrasto con le precedenti decisioni del Comitato per la carta E questo fatto ha suscitato dei gravi dubbi, in quel momento, sulla imparzialità del Governo e sulla capacità da parte del Governo di resistere alle pressioni di determinate imprese.

Oggi la questione più grossa è quella delle agevolazioni ai giornali. Il progetto di legge che è stato presentato alla Camera dei deputati è assolutamente insufficiente. Non voglio ripetere le cose dette dall'onorevole Di Giovanni e non voglio esaminare il progetto arti-

colo per articolo, paragrafo per paragrafo. La riduzione del 50 per cento sull'importo dell'abbonamento ferrovario per un ispettore è cosa irrisoria. Ogni quotidiano ha parecchi ispettori ed il risparmio del 50 per cento su un abbonamento si riduce a poche decine di migliaia di lire che non incidono in nessun modo sul bilancio del giornale.

Inoltre è ripristinata la tariffa di lire una per la spedizione degli estratti conti amministrativi. Attualmente la tariffa è di lire tre; si tratta di ridurre di due lire la marca da bollo da mettere sugli estratti. Ora i giornali spediscono ogni mese 600, 700, 1000 estratti conti al massimo; quindi con un risparmio di due lire per estratto, risparmieranno al massimo duemila lire. Non credo che in questa maniera sia assolutamente possibile parlare di agevolazioni fiscali. Può avere una certa efficacia economica e può costituire per un grande giornale un risparmio di mezzo milione, di un milione e forse qualche cosa di più, la riduzione degli abbonamenti telefonici e telegrafici. Tutto il resto è esclusivamente polvere negli occhi.

Ora, se io unisco questi fatti, la decisione del Comitato prezzi contraria alla decisione del Comitato carta, favorevole a determinati giornali, il ritardo con cui è stato presentato questo progetto di legge che l'onorevole Andreotti aveva annunciato pronto al Congresso dei giornalisti di settembre, e la reale inefficacia di questo disegno di legge, sono portato a concludere che la questione dei giornali non è vista dal Governo come dovrebbe essere vista, secondo la sua importanza, e dovrei supporre che nel Governo agiscano forze tali che vogliono impedire che essa sia risolta a favore della grande maggioranza dei giornali e vogliono invece ottenere che rimanga una situazione che è esclusivamente favorevole ad alcuni grandi giornali, ai massimi giornali italiani. Mi voglio augurare che questa mia previsione, questo mio sospetto sia dissipato dai fatti, voglio augurarmi che il Governo da parte sua faccia tutto il possibile affinchè questo progetto di legge sia discusso con la maggior rapidità possibile e che il Governo acceda a tutti i miglioramenti che saranno proposti sia alla Camera che al Senato.

A questa questione è collegata quella del prezzo della carta. Ora, onorevole Andreotti, ad un certo momento lei ha detto che si era parlato degli alti profitti delle cartiere: mi attendevo da lei che dicesse se è stata fatta una inchiesta dal Governo e quali risultati ha dato.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.* È ancora in corso l'inchiesta!

PASTORE. Allora attendiamo i risultati. Ma è da mesi e da anni che si protrae questa questione del monopolio della carta e degli altissimi profitti delle cartiere. È veramente strano — usiamo questa parola — che non si sia ancora giunti da parte del Governo a poter stabilire se esistono o no, come noi pensiamo che esistano, altissimi profitti di regime monopolistico da parte delle cartiere. Quando gli editori di giornali, non avendo altro mezzo, non potendo ottenere che il Governo imponesse la riduzione del prezzo della carta, chiesero di importare carta per giornali, si rispose prospettando il problema della disoccupazione. Sono molti i casi, e questo è uno di quelli, in cui l'industriale agita lo spettro della disoccupazione agli occhi delle maestranze. Non si può pretendere che le maestranze che non hanno a loro portata le tabelle dei costi di produzione e che non conoscono quali sono i reali profitti dei loro padroni, non caschino nei tranelli tesi dagli industriali. Sarebbe stato peraltro compito del Governo impedire che questi tranelli fossero tesi e smascherarli. D'altra parte la produzione della carta per i giornali non impiega 4.500 operai, se le mie informazioni sono esatte: ne impiega molti meno.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.* Ne impiega molti di più.

PASTORE. Se le informazoni che ho avuto sono esatte, a me risulta che impiega meno di 4000 operai. Ma ad ogni modo la questione fondamentale è quella dei profitti e non dovrebbe essere lecito ai capitalisti difendere i loro profitti con il ricatto della disoccupazione.

Vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Andreotti su un'altra questione. Lo Stato possiede delle cartiere a Foggia. Orbene a me

risulta che alcune volte sono state tenute inattive le cartiere di Foggia perchè si è detto che avrebbero prodotto troppa carta e che avrebbero fatto concorrenza agli industriali privati. Infatti le cartiere di Foggia, secondo quanto mi risulta da informazioni datemi dal Consiglio di gestione di quelle cartiere, sono in grado di produrre carta da giornali a prezzo inferiore a quello degli industriali privati. Ed invece sembra che la loro produzione sia frenata precisamente per impedire che questa concorrenza venga attuata.

Anche questo è uno dei lati della questione ed io penso che tutta questa questione delle cartiere e dei prezzi della carta dei giornali debba essere dal Governo riveduta. Non voglio presentare una proposta di inchiesta per esaminare a fondo questi problemi. Voglio ancora una volta affidarmi alla diligenza dell'onorevole Andreotti, ma vorrei però pregarlo di essere in grado di venire qui nella prossima occasione, magari in occasione della discussione di questi progetti di legge, a darci delle notizie, delle informazioni precise sul costo della carta, sui profitti delle cartiere, su questa faccenda delle cartiere statali di Foggia, la cui produzione, a quanto mi si è affermato, è stata frenata. L'industria cartiera italiana è una tra le più caratteristicamente monopolistiche che esistano. È notorio che la carta da giornali è prodotta, nella sua grande maggioranza, da un solo grande complesso di aziende, e non mi pare affatto esagerato supporre che questo grande complesso di cartiere approfitti della sua posizione di monopolio quasi completo per imporre i prezzi massimi. Certo che se si dovesse esaminare qui tutta la questione della stampa potremmo discutere a lungo, perchè oggi la stampa italiana si trova veramente in una cattiva situazione. È grave che il Governo, dopo aver ritardato per tanto tempo i provvedimenti che gli erano stati sollecitati, non dia finalmente la dimostrazione completa che ha compreso questa situazione e che farà tutto il possibile per dare alla stampa italiana la possibilità di vivere e di svolgere la propria attività.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Tosatti per fatto personale. Ne ha facoltà.

TOSATTI. Io ho chiesto di parlare per fatto personale, e quindi non entrerò nel merito della discussione. Si tratta di una cosa molto semplice. Io sono stato chiamato in causa due volte, certo benevolmente tutte e due le volte, dal senatore Benedetti e dal senatore Berlinguer. Il senatore Benedetti ha detto il suo parere per quello che riguarda certa forma di pubblicità ai giornali. Ora debbo precisare, non perchè il mio pensiero personale valga molto, ma perchè si potrebbe credere che fosse espressione della Federazione della stampa o di organi sindacali (di cui io faccio parte con funzioni direttive) che nella Federazione nazionale della stampa non è stata mai fatta una discussione, nè si sono mai portate delle proposte concrete per chiedere che i monopoli e le aziende di Stato siano obbligati a fare una pubblicità nei giornali. Anzi ricordo che durante il Congresso di San Remo o nei corridoi della Federazione, privatamente ho sentito accennare a idee del genere, ma ho avuto la netta impressione che ci fosse da parte dei dirigenti della Federazione la preoccupazione che, se questa pubblicità obbligatoria fosse fatta, sia pure per venire incontro ai giornali in condizioni finanziarie meno buone, si correrebbe il rischio, se non ci fossero forti cautele, di metter la stampa praticamente sotto un regime di sovvenzioni statali. Allo stato attuale, non solo non se ne è discusso apertamente, ma la mia impressione è che non si sia favorevoli a questo ordine di idee. Non so quali proposte siano state fatte da altri, della specie di quelle cui ha accennato il senatore Benedetti. Anche io sono nell'ordine di idee e partecipo alle preoccupazioni da lui affacciate, e quindi anche alle cautele esposte dall'onorevole Andreotti, qualora si entrasse davvero in un simile ordine di idee.

L'onorevole Berlinguer ha ricordato un clima di collaborazione cordiale esistente nella Commissione ministeriale per la preparazione della legge sulla stampa di due anni or sono È verissimo: ci fu questo clima, e si presentò un progetto di legge che, come ha qui ricordato l'onorevole Andreotti, non si potè approvare dalla Costituente perchè si pensò giustamente — anche noi della Federazione

della stampa ce ne rendemmo conto — che nell'imminenza delle elezioni, non potendosi discutere tutta la legge, fosse bene stralciare quella parte che garantiva alcuni essenziali punti della libertà di stampa. Ci fu anche un'altra circostanza. La legge costituzionale ha cambiato l'autorità a cui spetta il sequestro preventivo, demandandolo non all'autorità giudiziaria, come avevamo proposto noi, ma all'autorità di polizia giudiziaria. Quindi per queste ragioni fu opportuno venire incontro anche al desiderio di noi giornalisti, con lo stralciare alcune parti del primitivo e più completo disegno di legge. Ciò non significa che non si debba fare, e presto, una legge organica sulla stampa; in occasione della relativa discussione spero ci possa essere quella stessa collaborazione che ci fu l'altra volta in seno alla Commissione, nella quale ci trovammo d'accordo sia nelle proposte in difesa della libertà di stampa, sia nelle proposte per reprimere la stampa immorale, macabra, contraria alla religione e offensiva del Sommo Pontefice Su queste cose ci trovammo d'accordo allora, in circostanze politiche tanto diverse da quelle di oggi. Ma mi auguro che la concordia ci sia anche nell'avvenire.

Con l'occasione prego l'onorevole Andreotti di preparare il più presto possibile questa legge organica sulla stampa che da tempo è richiesta per l'applicazione dei princìpi della nostra Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Andreotti, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Dichiaro anzitutto che la mozione presentata dal senatore Benedetti è tutt'altro che un liquore amaro. Avevo premesso che se qualcosa va fatta, deve essere fatta in pareti di cristallo, perchè deve essere al di fuori non solo di interferenze di qualsiasi natura, ma anche dal sospetto di ogni possibilità di interferenza. Quindi ritengo che sulla sostanza della mozione ci possiamo trovare tutti d'accordo. Siccome però si tratta di sentire le aziende autonome che fanno capo a quattro diversi Ministeri, pregherei l'onorevole Benedetti di pazientare per qualche tempo per lo svolgimento della sua mozione. Sulla mozione del senatore Tosatti mi dichiaro senz'altro d'accordo.

PRESIDENTE. La interrogazione e le interpellanze sono esaurite. La discussione sui vari disegni di legge all'ordine del giorno è rinviata ad altra seduta.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è stata presentata alla Presidenza la seguente interpellanza:

Al Ministro dei lavori pubblici, per prospettare, ancora una volta, la grave preoccupazione che deriva dalla situazione dei problemi della produzione e della distribuzione della elettricità nel nostro Paese e che incidono così largamente su tutta l'attività economica nazionale.

Di fronte alla gravità del problema è necessario che il Ministro dei lavori pubblici, che già si è espresso con sufficiente chiarezza per indicare i tempi di una normalizzazione delle disponibilità di energia coi consumi di essa, confermi e accentui il suo indirizzo, che ponga in grado di acquisire tutti gli affidamenti, valevoli a rassicurare:

a) circa l'attuazione dei programmi costruttivi per i quali le aziende elettriche si impegnarono in coincidenza con la adeguazione delle tariffe portate al coefficiente 24;

b) che in nessun modo, diretto o indiretto sarà consentito che il settore possa sottrarsi alla disciplina dei prezzi e delle erogazioni, tanto più necessari quanto più grave si manifesta la carenza dell'energia in rapporto agli aumentati consumi, riservando comunque al Parlamento ogni determinazione specifica al riguardo;

c) circa la necessità di impedire che si seguiti nella politica di vendere quello di cui non si dispone, aggravando la posizione di tutte le utenze e permettendo di sfuggire, attraverso il giuoco delle preferenze su di esse, alle discipline sostanziali ed alle esigenze maggiori, produttive ed economiche del Paese;

d) circa l'indirizzo finanziario che può essere escogitato per assicurare che i pro-

grammi idro-elettrici abbiano esecuzione oltre quanto già convenuto, senza che si creino situazioni di privilegio - per prezzi eventualmente maggiorati a questo titolo - capaci di orientare il risparmio nazionale, solo in una direzione determinata a impoverimento di tutti gli altri settori dell'economia nazionale che pur necessitano di attingere ad essa;

e) circa l'opportunità invece di intervenire con particolari previdenze statali a sanare i maggiori costi dei nuovi impianti (trattasi di una industria caratterizzata da costi crescenti in materia di impianti) onde evitare che tutto il settore si adegui ai casi limite.

TARTUFOLI, JANNUZZI, BUIZZA, FERRABINO, GENCO, CEMMI, CIASCA, SALOMONE, FOCACCIA, PERINI, GORTANI, MONALDI, PIETRA, ZELIOLI, VISCHIA, MENGHI, GALLETTO, D'INCÀ, PAGE, ZANE, LOVERA, CARON, ELIA, SACCO, GAVA, VARRIALE, ROSATI, DI ROCCO, DE BOSIO, BOSCO, LANZARA, VACCARO, FANTONI, ZOTTA, BAREGGI, MERLIN Umberto, RICCI Mosè, RUSSO, VIGIANI, BRACCESI, SANTONASTASO, ANGELINI Nicola, SCHIAVONE, BOGGIANO PICO, CARRARA, CERULLI IRELLI, MAGLI, BERGAMINI, TOMASI DELLA TORRETTA, BARACCO, MAGRÌ, OTTANI, TESSITORI, ROMANO Antonio, LEPORE, SANMARTINO, PENNISI DI FLORISTELLA, DONATI, CANALETTI GAUDENTI, AZARA, LORENZI, CARELLI, TOMMASINI, VALMARANA, TRAINA.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

BISORI, *segretario:*

Al Ministro dell'industria, per sapere se risponda alle disposizioni da lui impartite per lo sviluppo della vita economica e per la ripresa industriale del Paese, particolarmente urgenti nelle zone travagliate dal carico di una penosa sovrapopolazione, quale il Friuli, la reiezione della domanda per l'impianto di una raffineria di petroli della capacità di una produzione di 200.000 tonnellate annue in San Giorgio di Nogaro, presentata fino dal 1940, mentre trovarono esito favorevole istanze per l'autorizzazione di impianti, certamente antieconomici, di raffinerie con capacità dieci volte minore.

COSATTINI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga utile, ai fini del traffico ferroviario e allo sviluppo delle comunicazioni, ripristinare le soppresse Commissioni compartimentali del traffico stesso, le quali, presiedute dal capo compartimento e con la partecipazione dei rappresentanti della Provincia, delle Camere di commercio, delle organizzazioni sindacali e di altri Enti interessati, potranno, entro il perimetro compartimentale di competenza, esaminare, vagliare e coordinare le richieste, i bisogni e le esigenze di tutta la zona dei rispettivi compartimenti, e ciò con grande vantaggio dell'organizzazione del lavoro delle Conferenze-orario, le quali, meglio di oggi, potranno raggiungere le finalità per cui sono indette dal Ministero dei trasporti.

MUSOLINO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere a quali criteri si sia inspirato nel concorso per la nomina ai posti vacanti di allievi cantonieri espletato dall'A.N.A.S. E come giustifichi che, essendo per la Sardegna 90 i posti vacanti e 160 i concorrenti sardi giudicati idonei, solamente 31 Sardi siano stati proposti ed esclusi tutti gli altri, di modo che 59 posti saranno coperti da allievi cantonieri estranei all'Isola, nonostante la forte disoccupazione e depressione sociale locali. E ancora, come possa essere trovata ragionevole la misura adottata, per cui i concorrenti delle altre regioni d'Italia siano prescelti per la Sardegna, mentre i concorrenti sardi sono esclusi non solo dai posti nell'Isola ma anche dalle altre regioni.

Come, infine, pensi riparare a questa palese ingiustizia, che offende la coscienza nazionale

dei Sardi ed esige che siano considerate le nomine fatte come non avvenute e ne sia sospeso il riscontro alla Corte dei conti.

LUSSU.

Interrogazione con richiesta di risposta scritta.

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se è vero che in un paese della Calabria si è verificato un caso di lebbra.

Nel caso affermativo, desidera conoscere quali provvedimenti sono stati presi, per evitare il diffondersi del male.

VACCARO.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Io ho presentato testè una interrogazione al Ministro dei lavori pubblici. Chiederei al Presidente di voler pregare il rappresentante del Governo affinchè la interrogazione da me presentata possa essere svolta domani mattina. Si tratta di una interrogazione che concerne una questione molto urgente.

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, se sarà possibile faremo in modo che la sua richiesta sia soddisfatta.

Domani seduta pubblica alle ore 9,30 col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento delle seguenti interpellanze:

CADORNA. – *Al Ministro della difesa.* — Se, di fronte agli evidenti errori di fatto contenuti nella requisitoria del Pubblico Ministero del Tribunale di Roma testè resa pubblica dalla stampa quotidiana ed alla sentenza che ha mandato assolti da gravissime imputazioni i generali Roatta e Carboni (errori clamorosamente emergenti dal confronto con le conclusioni della Commissione d'inchiesta nominata il 19 ottobre 1944 dal Ministero della guerra), il Ministro della difesa possa fornire al Senato la prova che il relativo giudizio si è svolto in rigorosa aderenza alle particolari e molteplici esigenze dell'importantissimo argomento, e sopratutto della giustizia demandata ai tribunali militari in difesa dei princìpi dell'onore e del dovere che sono il primo fondamento di qualsiasi esercito.

PALERMO. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritengano necessario, in seguito alla assoluzione dei generali Roatta, Carboni ed altri, al fine di illuminare la pubblica opinione sulle cause che portarono il Paese alla disfatta, di pubblicare la relazione d'inchiesta per la mancata difesa di Roma.

III. Discussione del disegno di legge:

Deputati CAPPUGI ed altri. – Concessione di un acconto ai dipendenti statali su futuri miglioramenti economici (291) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23).

V. Discussione del disegno di legge:

Modificazioni alle leggi in materia di imposta sulle successioni e sulle donazioni (99).

La seduta è tolta (ore 19,5).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti